

IN SUPERFICIE,
COME NEL SOTTOSUOLO
DELLE CATAcombe, IMMAGINI
DELLA MEDESIMA REALTÀ



Pasqua a San Callisto

«Qui passò di bocca in bocca la Parola che non muore: il Vangelo» (Chiara Lubich). Qui, nel sito delle catacombe romane di San Callisto, dove migliaia di cristiani dei primi secoli attendono la risurrezione. Numerosissimi i visitatori che rimangono toccati dalle testimonianze di fede offerte da questa immensa rete di gallerie attraverso una ricca simbologia che parla di vita oltre la morte. Ma, una volta tornati in superficie, negli ampi spazi verdi solcati da viali di cipressi secolari e punteggiati da ulivi, lo spettacolo di pacifiche greggi di pecore al pascolo sui prati smaltati di fiori può richiamare alla mente, insieme alle parole evangeliche che l'associano a Cristo, certe raffigurazioni di questo animale così mite e tenero viste poco prima negli arcosoli o sulle lapidi che un tempo contrassegnavano i loculi. Basti pensare al Buon Pastore che reca sulle spalle la pecorella smarrita, come quello affrescato sul soffitto del cubicolo nella cripta di Lucina, o ancora, al Cristo offertosi quale agnello sacrificale per la salvezza dell'umanità. Così San Callisto, nel sottosuolo, ma anche in superficie, suggerisce le medesime realtà a chi, nel clima pasquale di questo periodo, sa prestarvi attenzione. ■

Oreste Paliotti

Domenico Salmasso